Vito Savino, l'ossessione della illustrazione

Cesare Preti

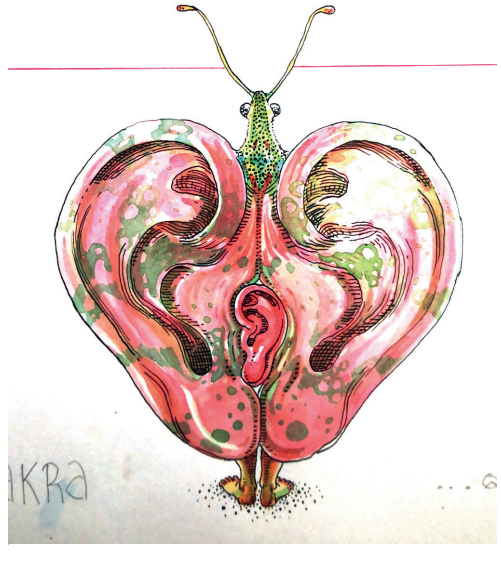
Come può una immagine essere sé stessa e allo stesso tempo essere qualcosa di differente? In altri termini, come può una rappresentazione riflettere un dato della realtà? Niente di nuovo, intendiamoci. Anzi, una delle prime domande che sono emerse quando gli esseri umani hanno iniziato ad interrogarsi sui rapporti con il mondo che li circonda. Ma è comunque qualcosa di cruciale, una questione intorno alla quale costruire un oggetto culturale che tenti di risolverla. Certo, nel caso di un disegnatore/illustratore/pittore la questione si pone in altri termini: «La missione dell'arte non è copiare, ma esprimere la natura» (H. de Balzac, *Il capolavoro sconosciuto*). Eppure il problema, pur se spostato, permane: cos'è la natura, quali sono gli oggetti? L'immagine, fonte dell'immagine o del simbolo su carta, delle linee dritte o curve che si rincorrono sul foglio, dove poggia il proprio esistere?

Vito Savino è un disegnatore, e anche pittore, pugliese. Da più di dieci anni, ormai, è il cartellonista ufficiale di *Imaginaria*, il festival internazionale del cinema d'animazione d'autore che si tiene a Conversano, in provincia di Bari (è arrivato alla ventesima edizione), oltre che l'illustratore di vari libri, tra i quali *Undici pianeti*, l'edizione italiana curata da Silvia Moresi di una raccolta di poesie del maggior poeta palestinese del secondo Novecento, Mahmud Darwish, ed *Uno di noi,* un volume di storie per l'infanzia di una scrittrice iraniana dissidente, Somaye Semsarilar, recentemente pubblicato in lingua f rsi, che attende una traduzione italiana. Formatosi tra il Liceo Artistico di Bari e l'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano, dove si è laureato con una tesi dal titolo di *Pittura nell'acqua, pittura con l'acqua. Dal Giappone imperiale al fumetto di Pratt* (ma è anche un musicista, con studi nel Conservatorio di Bari, ed ha una specializzazione in arte-terapia, presa a Roma, con indirizzo di costruzione dell'immagine), si è poi dedicato all'illustrazione con la pacatezza di un maestro zen e l'energia di un pioniere. Costruisce figure-simbolo, sottili e penetranti, che sembrano sorgere dal gran mare della vita e che, evocando risonanze immediatamente familiari pur se sconosciute, funzionano ricordandoci il loro artificio.

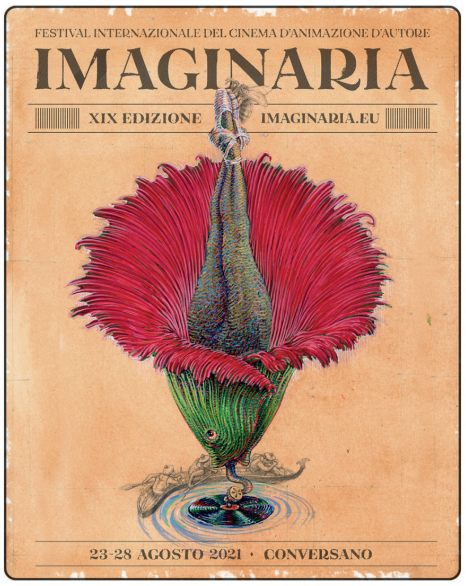
Vito Savino

Cernia-Era

Un artificio che fa emergere anche una attenta conoscenza dei racconti, dei disegni e delle tecniche dei maestri "fumettari" del secondo Novecento, il Pratt della tesi, ma anche il Moebius più misterosofico ed ermetico, quello delle storie dell'*Incal* con Jodorowsky e, soprattutto per i titoli, lo Jacovitti più metamorfico, con i suoi sfrenati giochi di parole e gli accostamenti più immaginifici. Quelli che in Savino trasformano una cernia in un novello progetto di *Nautilus* di un rinato Verne, degno di essere indicato con la paronomasia



Capodanno 2023



Locandina Festival Imaginaria 2021

Locandina Festival Imaginaria 2022

Illustrazione per locandina 2018

Cernia / Cerni-era. E, certo, fa emergere anche una colta, ma non accademica, conoscenza di secoli di storia della pittura e dell'immagine non solo occidentale, dai grilli e dagli arabeschi medievali, scolpiti su pietra nelle cattedrali romanico-pugliesi, alle pitture fiamminghe di Hieronymus Bosch e Pieter Bruegel il Vecchio, fino alle opere dei simbolisti e surrealisti novecenteschi. Ma non solo. Evidenti sono anche le tracce di quell'universo iconografico orientale, tra induismi, arabismi e giapponesismi incastonati in disegni che *vedono* sé stessi, e che rinviano a ciò che dall'autore è stato osservato ed appreso in viaggi compiuti per scopi umanitari in alcuni dei luoghi più martoriati del nostro mondo, come l'insanguinato territorio siriano.

Savino gioca con tutte le forme della rappresentazione; e varia ogni forma con una incessante invenzione. Prendiamo, ad esempio, l'allegoria, antica figura che ha attraversato i secoli: come ogni rappresentazione, essa comporta un significante (la forma della rappresentazione) ed un significato (il contenuto, il messaggio, della rappresentazione). Materia privilegiata di essa, nell'opera del Nostro, è il tempo, ovvero la vita nel suo divenire, nel suo modificarsi e nel suo modificare. Il prima ed il dopo (il significato) che si propone attraverso linee ed immagini incompiute, che esplodono all'improvviso in altre linee ed altre immagini, colonne di momenti in equilibrio instabile (il significante). Savino, nei suoi disegni, varia simultaneamente l'uno e l'altro, il significante ed il significato, trasformando la macchina retorica in immagini facete e crudeli del destino di cui siamo prigionieri. Così, il quasi tuffo di una ballerina nella materia sfrangiata ma rossa, viva, di un essere acquatico (la giovinezza, grazia e bellezza, che immergendosi nella vita, pronuncia il tempo), si trasforma in un pesce/puntina di giradischi che suona un disco in vinile in un gorgo d'acqua, con ai margini barche e rematori che cercano di sfuggire al naufragio (il tempo che conduce le danze di ogni momento della nostra vita, portandoci verso ciò che ci risucchia). O anche, con maggiori speranze di salvezza, la stella marina che è trasformata in un essere dotato di scaglie multicolori, cavalcato da piccole fanciulle che tendono un fiore sbocciato al suo centro, e dal cui corpo nascono fiori che emanano dal proprio più intimo sé tre donne, l'una a cavallo delle altre, una anziana, una giovane, la terza bambina, sintesi simbolica e trasformativa di una evoluzione interiore aperta verso una coscienza più pura del dio Kronos.

In quelle illustrazioni, l'immagine si sfalda di fronte all'erosione calligrafica praticata dall'artista: la forma è una illusione ottica, il tempo è un pretesto stilistico, lo spazio è una sorprendente dimensione senza vere dimensioni che perde ogni dignità geometrica, si curva, si contrae, si raccartoccia in fenomenici acrobatismi. Il sincretismo iconografico, teorico, tecnico, trionfa. Delle macchie di natura orientale, con la sua rigogliosa vegetazione a foglie larghe, esagerate, convivono a fianco ad altre di tipo quasi nordico, con i nudi tronchi di betulle slanciati verso un chissà dove altrove. Qualità leggera di colore a tocchi e macchie, fluidificato con tecniche varie e miste, si sposano con segni sottili, puliti, eleganti, di estrema leggibilità, solo lievemente e morbidamente modulati, convergenti in un disegno complessivamente esente da ogni sorta di "sporcatura", che mette da parte ogni segno inutile, superfluo, eccedente rispetto allo scopo. Una "linea chiara" che, per un appassionato di fumetti, non può non richiamare il maestro italiano di quella tecnica, Vittorio Giardino. E che crea mondi che godono di singolari assonanze con quelli disegnati dalle parole di Italo Calvino: «È l'universo del disegnare che si disegna, si esplora, esperimenta e si ridefinisce ogni volta – Io credo che l'universo fisico proceda alla stessa maniera». Sempre in una rincorsa che, ridefinendo il mondo, ridefinisce l'uomo.

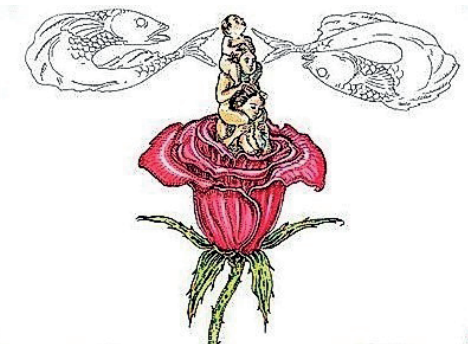


Illustrazione per locandina 2022, particolare